

Regali intelligenti ed ecocompatibili

MILANO Regali natalizi intelligenti ed ecocompatibili: è la proposta della Lega consumatori, che invita gli italiani a trasformare l'imminente festività in un momento di riflessione, valorizzando il senso di solidarietà tipico di questo periodo dell'anno. Per aiutare i consumatori, la Lega ha elaborato un piccolo vademecum (i 7 punti che pubblichiamo qui accanto) che consente di trasformare gli acquisti natalizi in un momento di solidarietà.

«La tredicesima del 2003 giunge dopo un anno di preoccupante aumento del costo della vita, in un periodo storico che vede un aumento crescente di famiglie in difficoltà nel far fronte ai bisogni reali del vivere quotidiano» osserva Pietro Praderi della Lega, secondo il quale «manca ancora la cultura del consumo critico, basato sull'informazione, sull'acquisto programmato e sull'attenzione all'impatto ambientale».

Lega consumatori ricorda, quindi, che nei supermercati i prodotti equosolidali sono riconoscibili dal logo «Trans fair». Inoltre, presso gli sportelli dell'associazione e nei siti web www.legaconsumatori.it e www.consumatorefamiglia.it è possibile consultare l'elenco degli indirizzi di Botteghe del mondo, specializzate nel consumo equosolidale.

NATALE: LE REGOLE DEL CONSUMO "ETICO"

I suggerimenti della Lega Consumatori per chi sia interessato a fare acquisti in modo più consapevole

- 1) Fare l'inventario delle cose che già si possiedono per non fare scelte inutili
- 2) Esaminare il guardaroba, prima di acquistare capi di abbigliamento
- 3) Dare la priorità al valore simbolico dei regali, alla loro reale utilità e non al rilievo materiale
- 4) Prepararsi al Natale preoccupandosi di non scadere nella banalità e fare opere mirate di solidarietà
- 5) Quando si comprano le stregne natalizie, controllare le caratteristiche del bene o gli ingredienti dei prodotti attraverso un'attenta lettura delle etichette
- 6) Assicurarsi che, nella fabbricazione dei prodotti, sia stata rispettata la dignità del lavoratore e del produttore. Accertarsi che non siano stati coinvolti operai-bambini
- 7) Badare al rapporto qualità/prezzo, fare confronti tra prezzi diversi e privilegiare l'acquisto diretto presso il produttore

P&G Infograph

Trasporto pubblico: ancora nulla di fatto per il rinnovo. Da stasera alle 21 treni fermi per lo sciopero dell'Orsa

Contratto tranvieri, Milano fa da sola

Laura Matteucci

MILANO Autoferrotranvieri sempre nel caos. La trattativa per il rinnovo del biennio economico è impantanata nel buco finanziario di Tremonti (ieri le aziende hanno messo sul piatto un'offerta di aumento di 41,34 euro contro i 106 euro chiesti dai sindacati), e Milano rischia di essere solo la prima città ad arrivare ad un accordo locale. Non l'accordo regionale che il governatore Formigoni e il sindaco milanese Albertini sognerebbero da tempo, già respinto dai sindacati, ma un precontratto aziendale sul quale Cgil, Cisl e Uil stanno trovando un'intesa. «È una strada percorribile - dice Giorgio Roilo, segretario della Camera del lavoro di Milano - Ma solo nel caso malaugurato dovesse saltare il tavolo nazionale. In questo modo salveremmo comunque il contratto nazionale, e d'altro canto impediremmo il

fiorire di accordi regionali che prevedono gabbie salariali cui siamo decisamente contrari, e che sono la pietra tombale sul contratto nazionale». I precontratti, secondo Roilo, dovrebbero semmai essere una sorta di anticipazione, funzionare da leva anche per la trattativa nazionale.

A Roma, intanto, si cerca una via d'uscita prima di lunedì, la data prevista per il nuovo sciopero nazionale dei mezzi pubblici (che in quasi tutte le città d'Italia scatterà alle 8,30 fino alle 17, per riprendere alle 20, e va ricordato che a Bologna è stato indetto un altro sciopero, per domenica 14). Il governo, come sempre, gioca allo scaricabarile. Ieri il ministro ai Trasporti Pietro Lunardi si è fatto vivo solo per chiedere ai sindacati «un atto di buona volontà», in sostanza la revoca dello sciopero del 15, limitandosi ad aggiungere che «prima di Natale ci sarà un incontro a Palazzo Chigi». I sindacati, a questo punto, chie-

dono una presa di posizione decisa da parte degli enti locali e delle regioni.

Spiega Fabrizio Solari, segretario generale Filt-Cgil: «L'esecutivo potrebbe utilizzare l'emendamento alla Finanziaria in discussione alla Camera, che permetterebbe di introdurre una accise di tre centesimi per litro sulla benzina», in grado di assicurare un gettito di 650 milioni di euro da destinare al settore e di assicurare la copertura finanziaria del contratto, stimata in 508 milioni di euro. Ma in assenza di questo provvedimento, «è necessario che gli enti locali compiano un atto di responsabilità e trasparenza dando il via libera alle aziende per l'adeguamento all'inflazione delle retribuzioni dei lavoratori, e attivandosi per la dichiarazione dello stato di crisi del settore, rendendo in questo modo evidenti le gravi strutture del sistema e le responsabilità di chi non ha voluto finora assicurare il necessario flusso di finanziamenti». È evidente, in-

fatti, che se i Comuni dessero il via libera a firmare i contratti, la decisione produrrebbe un aggravio non coperto per le aziende. Ma, a quel punto, sarebbe evidente anche che chi ha la responsabilità di non finanziare adeguatamente il settore, cioè il governo, non potrebbe più giocare al rimpallo. In attesa delle evoluzioni, resta comunque lo spettro dello sciopero di 24 ore di lunedì.

È sarà in sciopero dalle 21 di oggi alle 21 di domani, intanto, il personale ferroviario aderente all'Orsa. Trenitalia sottolinea che circolerà comunque il 59% dei treni a media e lunga percorrenza. Il programma completo dei treni si può consultare sul sito www.trenitalia.com, le stesse informazioni si hanno telefonando dal fisso al 892021.

Volì regolari, invece, il 17 dicembre: i sindacati hanno deciso di rinviare lo sciopero del personale Alitalia accogliendo l'invito della commissione di garanzia.

«Il ribasso del dollaro è politico»

L'economista Roger Kubarych: «È l'unica carta di Bush per sostenere la ripresa»

Roberto Rezzo

NEW YORK «Il dollaro è destinato a deprezzarsi nei confronti dell'euro. L'andamento sarà erratico, con un probabile recupero sino a quota 1,10 nei prossimi mesi, ma alla fine del 2004 lo vedremo scendere a un nuovo minimo storico, scambiato attorno a quota 1,30 contro l'euro. Questo è quello vuole l'amministrazione Bush, perché non ha altre carte da giocare per dare impulso alla ripresa» spiega nell'intervista concessa all'Unità Roger Kubarych, analista finanziario del Council on Foreign Relations ed ex capo degli economisti di Wall Street.

Una scelta politica o vi sono anche ragioni tecniche?

«La caduta del dollaro è iniziata nel febbraio del 2002, innescata essenzialmente da due fattori. Il primo riguarda una decisa politica di riduzione dei tassi d'interesse da parte della Federal Reserve; il secondo l'ondata di scandali che hanno investito la Corporate America, costata una grave perdita di credibilità all'intero sistema finanziario degli Stati Uniti. Da allora la situazione non è mutata. La Banca centrale ha mantenuto il costo del denaro a livelli emergenziali, e solo ora segna la prima o poi un aumento sarà inevitabile. Per quanto riguarda gli scandali, direi che non abbiamo ancora visto il peggio. Le indagini del procuratore generale di New York, Elliott Spitzer, stanno scatenando un terremoto nel settore dei fondi d'investimento, che avrà ripercussioni molto più gravi sul dollaro delle varie Enron, Tyson e McWorldcom messe insieme».

Questo perché le frodi dei gestori di fondi sono peggiori di quelle dei top manager?

«Certo. Negli Stati Uniti è sempre valso un principio non scritto per governare i mercati finanziari: i ricchi

pensano per sé, gli organismi di controllo tutelano i poveri. Lo scandalo dei fondi rappresenta uno smacco per le autorità di controllo, che si sono dimostrate palesemente inadeguate al proprio compito. Spitzer ha ragione quando dice che queste frodi vanno perseguite con più severità di una rapina a mano armata, perché colpiscono centinaia di migliaia di persone. Il procuratore è deciso a far in modo che i risparmiatori abbiano indietro i propri soldi, e stiamo parlando di un fiume di miliardi che qualcuno a Wall Street dovrà tirare fuori. È facile prevedere quale sarà l'impatto sugli investitori internazionali, già poco propensi a puntare sul dollaro per i tassi inferiori alla media e per le molte incertezze politiche».

Si riferisce alle elezioni presidenziali o alla crisi irachena?

«A tutte e due. La situazione di stallo in Iraq ha un effetto diretto sul dollaro: da un lato mantiene alti i prezzi petroliferi, dall'altro alimenta il clima di sfiducia. Il messaggio che continua ad arrivare in tutto il mondo è che gli Stati Uniti non hanno il controllo della situazione. Intendiamo: la valu-

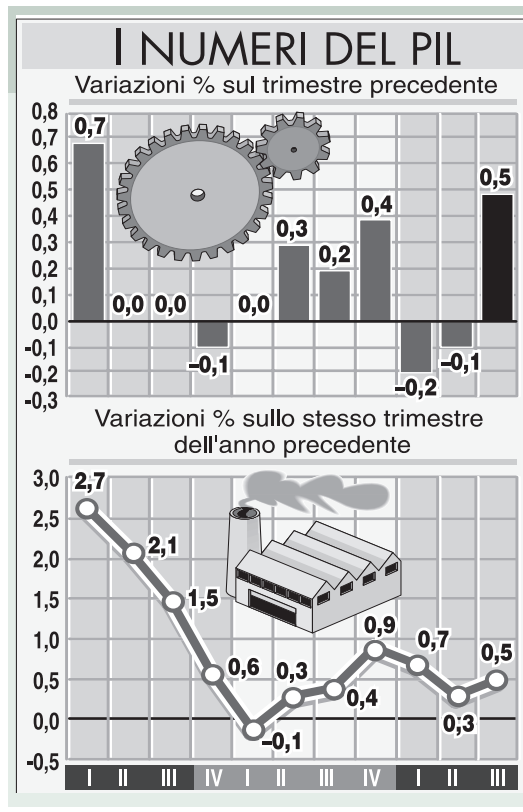
ta usa si sarebbe deprezzata anche senza la guerra, ma se gli eventi non fossero andati in questo modo il dollaro avrebbe dimostrato una tenuta maggiore».

E le elezioni, che rapporto c'è con il cambio del dollaro?

«I mercati sono convinti che Bush vincerà a mani basse, ragion per cui se il presidente dovesse essere sconfitto il dollaro rischia di indebolirsi ancora di più. È un effetto normale, quando le aspettative generali non vengono confermate. Naturalmente non tutti la pensano a questo modo. George Soros, che sostiene la candidatura di Howard Dean, ritiene che Bush - a causa della campagna in Iraq - perderà le elezioni. In questo scenario, con una nuova amministrazione che non punti alla svalutazione della moneta, è anche ipotizzabile una ripresa del dollaro sul medio periodo».

Come giudica l'atteggiamento della Fed?

«Mi sembra evidente che Greenspan abbia fatto il gioco della Casa Bianca. Non ha mai parlato a favore della svalutazione del dollaro ma non ha cercato di ostacolarla».



terzo trimestre

La crescita ferma allo 0,5%

Il Prodotto interno lordo è cresciuto dello 0,5% nel terzo trimestre 2003, sia in termini congiunturali che tendenziali. Il contributo alla crescita è rappresentato da un aumento della domanda interna pari allo 0,4% (di cui +0,4% consumi pubblici; -0,1% investimenti), da una variazione della domanda estera pari al +1,2% e da una flessione delle scorte dell'1,1%. Le importazioni di beni e servizi sono aumentate dell'1,5%; le esportazioni del 5,7%. Il dato tendenziale registra invece una diminuzione delle esportazioni del 2,5% mentre le importazioni sono cresciute dello 0,9%.

bce

Supereuro non preoccupa i banchieri di Eurolandia

MILANO L'associazione delle banche europee prevede una fragile ripresa economica per l'area euro. La stima è di una crescita dell'1,7% nel 2004, mentre il tasso di cambio dell'euro non è visto come una preoccupazione, per ora.

«L'economia europea - spiegano i banchieri - sta riprendendosi ma la ripresa è fragile». Le preoccupazioni per

l'apprezzamento dell'euro sono considerate «esagerate» dall'associazione, secondo la quale l'allarme potrebbe scattare solo se il dollaro dovesse indebolirsi fino a un livello di 1,50. I banchieri prevedono inoltre che i tassi europei resteranno stabili almeno fino al primo semestre del 2004.

Della stessa opinione la Bundesbank: il membro del Direttorio della banca centrale tedesca, Hans Reckers, lo ha spiegato l'altra sera a Francoforte, osservando che l'attuale rapporto di cambio è in linea con la media del lungo periodo e che le aziende esportatrici tedesche sono in grado di convivere con un euro a questi livelli. Il presidente della banca centrale tedesca e membro del Consiglio direttivo della Bce, Ernst Welteke, precisa di non essere a conoscenza di un intervento sui mercati dell'Eurotower

per contenere la cavalcata dell'euro. Welteke ribadisce che l'andamento della moneta unica è solo uno dei fattori che influenzano le decisioni di politica monetaria, e «certamente non l'unico, né il più importante». Per Welteke, inoltre, i tassi di interesse resteranno bassi ancora a lungo, e potranno sostenere la ripresa economica della zona euro.

Di parere nettamente contrario ai banchieri europei è invece il vicepresidente di Confindustria, Guidalberto Guidi: «Mi preoccupa enormemente questa perdita di valore del dollaro rispetto all'euro e allo yen», dice infatti a margine dell'assemblea di Assindustria a Bologna. «È una cosa preoccupante - ha spiegato - che vuol dire perdita secca di competitività per le nostre imprese».

Dall'aprile del 2002 è stata definita solo la posizione previdenziale di 17 casi

Diritti zero ai licenziati per rappresaglia

Nedo Canetti

ROMA Ci sono voluti anni perché finalmente i dipendenti pubblici licenziati per motivi politici, sindacali e religiosi negli anni della guerra fredda delle discriminazioni nei luoghi di lavoro (tra il 1° gennaio 1947 e il 7 agosto 1966) vedessero riconosciuti il proprio diritto alla ricostruzione della posizione assicurativa, per ricevere così un'equa pensione.

Finalmente, oltre due anni e mezzo fa, il 26 febbraio del 2001 fu approvato dal Parlamento un provvedimento, voluto dall'Ulivo, che prevedeva questi benefici di legge per impiegati, operai e militari anche non di ruolo, che fossero stati licenziati per motivi che, indipendentemente dalle forme e motivazione addotte, erano da ricondurre a ragioni di credo politico o fede religiosa; all'appartenenza ad un sindacato o alla partecipazione ad attività sindacali, ovvero a fatti compiuti o comportamenti tenuti in occasione di manifestazioni originati da avveni-

mento di rilievo politico.

Varata la legge, si trattava di applicarla. Per farlo era necessaria la nomina di un comitato, previsto dallo stesso testo, che vagliasse le domande. Mentre si avviavano le procedure, il governo di centrosinistra veniva sostituito da quello della Cdl. Il quale impiegava, per costituire il comitato, oltre un anno, fino all'aprile del 2002. Ebbene, da allora ad oggi, il comitato è riuscito a definire, in tutto, 17 casi, con la media di meno di uno al mese. Un record. Un ritmo che porterà sicuramente all'estinzione dei soggetti, ovviamente molto anziani, prima che tutte le domande, che sono alcune centinaia, vengano esaminate.

Il problema è stato ieri sollevato, alla commissione Lavoro del Senato, da un'interrogazione di un nutrito gruppo di parlamentari dell'Ulivo e di Rifondazione (primo firmatario, Antonio Pizzinato). Burocratica la risposta del sottosegretario al Welfare, Pasquale Viespoli, il quale non ha fatto altro che confermare i dati conosciuti. «Siamo di fronte ad una situazione

paradossale -ha commentato Pizzinato - a causa dell'inerzia del governo Berlusconi, i ritardi nell'applicazione della legge stanno diventando intollerabili; siamo di fronte a persone ormai anziane; per molte di loro, questo gesto di riparazione arriva molto tardi, in alcuni casi troppo tardi. Un esempio, nella sola città di La Spezia, cinque beneficiari, quasi la metà di quelli che avevano presentato la domanda, sono già purtroppo morti».

I presentatori dell'interrogazione, assolutamente insoddisfatti della risposta, hanno chiesto che tutte le pratiche vengano esaminate e definite al più presto e, altresì, che la carriera venga ricostruita per intero, come prevede la legge. Altre due le proposte avanzate: che le carriere dei militari da ricostruire non si fermino al grado di capitano, come ora avviene anche per chi, al momento della forzata messa a riposo, ricopriva un grado più elevato, e che la riparazione possa valere pure per gli ex dipendenti degli Enti pubblici, come le Poste, ora privatizzati.

DIECI ANNI DI ZAPATISMO

Cultura della sinistra, municipi, movimenti

12 dicembre 2003

Sala dei Papi. Via dei Gigli d'oro, 21

Ore 14

Il racconto e il bilancio

Presiede Adriano Labbucci

Interventi di Luis Heràndez e Hermann Bellinghausen [la Jornada]

Pablo Romo [domenicano], Yyon Le Bot [autore de il sogno zapatista]

Ore 16,30

La "rebeldia" dopo il Novecento

Dibattito coordinato da Pierluigi Sullo

Interventi di Fausto Bertinotti, Gianfranco Bettin, Pietro Folena

Enrico Gasbarra, Rossana Rossanda, Francesco Raparelli, Marco Revelli

